

l'industria

rivista di economia politica

diretta da Ferdinando di Fenizio

sotto gli auspici dell'Istituto di Politica Economica dell'Università Commerciale Luigi Bocconi

1866 1964

trimestrale n. 2

aprile giugno

spedizione in abbonamento postale gruppo IV

CREDITO ITALIANO

SEDE SOCIALE: GENOVA • DIREZIONE CENTRALE: MILANO

CAPITALE L. 15.000.000.000

RISERVA L. 5.300.000.000

1870

ANNO DI FONDAZIONE

293

FILIALI IN ITALIA

Rappresentanti a

Buenos Aires • Francoforte s/M • Londra • New York
Parigi • Sao Paulo • Zurigo

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

l'industria

rivista di economia politica

diretta da **Ferdinando di Fenizio**

numero 2 1964

sommario

G. Fuà	Un quadro di riferimento per la politica economica	153
T. C. Fraser	New ways of planning for growth in Britain	175
B. Jossa	Progresso tecnico ed elasticità di sostituzione tra fattori.	194
R. Popper	Sulle fonti della conoscenza e dell'ignoranza	219
Uomini, paesi, idee	Alcuni sviluppi dell'input-output analysis (<i>G. Lunghini</i>)	237
	Progetto di ricerca attorno ai « livelli di vita » in vari sistemi economici (<i>Aldo Predetti</i>)	245
Spunti e polemiche	Il governo non può restare indifferente a ribassi delle borse come quelli attuali - Più fatti e meno parole - La relazione Carli all'assemblea della Banca d'Italia - Sindacati e programmazione - Qualche incertezza dopo il discorso dell'on. Moro (<i>f.d.f.</i>)	249
Segnalazioni bibliografiche		260
Summaries of the articles		281

Condizioni di abbonamento per il 1964

L'industria

sostenitore	20.000
normale per l'Italia	3.800
normale per l'estero	6.000

Cumulativi con le seguenti pubblicazioni

Bancaria - Rassegna dell'Associazione Bancaria Italiana	7.900
Congiuntura Economica	4.500
Industria Lombarda	5.650
Massimario di Giurisprudenza	6.300
Mondo Economico	11.500
Notiziario della	
Confederazione Generale dell'Industria Italiana	11.000 *
Orientamenti	6.100
Rassegna di Statistiche del Lavoro	6.100
Rivista di Politica Economica	8.800
Rivista di Politica Economica e Notiziario della	
Confederazione Generale dell'Industria Italiana	16.500 *

* Per gli associati i prezzi sono rispettivamente di L. 8.800 e 14.200.

Un numero separato de «L'industria» L. 1000; arretrato L. 1.200

Pubblicità	una pagina	L. 35.000
	mezza pagina	L. 20.000

La spedizione di ogni numero della rivista viene rigorosamente controllata. Nessun reclamo al riguardo verrà accettato, se non fatto nel termine massimo di 10 giorni dalla spedizione stessa.

Per gli articoli firmati la direzione assume solo la responsabilità di legge.

Editrice L'industria S.r.l.
Milano Via Farneti, 8
Telefono 273.955 - 20.41.755

Un quadro di riferimento per la politica economica *

1 Premessa

In uno studio retrospettivo sulla politica del bilancio, tuttora in corso, ho provato ad utilizzare un semplice quadro di conti nazionali, che si ricava con poche integrazioni dai dati ufficialmente pubblicati. Mi sembra che questo tipo di quadro contabile possa essere impiegato con vantaggio — oltrechè per valutare gli effetti della politica passata — anche per discutere alcune scelte di politica futura.

In particolare, penso che esso potrebbe forse fornire orientamenti utili per una scelta ben ragionata — che s'impone urgentissimamente — dei tassi di espansione del consumo e dell'investimento (a prezzi correnti) cui è opportuno mirare per i prossimi mesi, e quindi delle politiche dell'entrata e della spesa pubblica, e del credito, da applicare.

Inoltre il quadro contabile di cui parlo può forse servire di spunto per l'elaborazione tempestiva di suggerimenti riguardanti la forma della « Relazione previsionale e programmatica », che a norma della

* Il prof. Giorgio Fuà, economista di chiara fama, è autore, col prof. Paolo Sylos-Labini del noto volume: *Idee per la programmazione economica*, Bari, Laterza, 1963.

Inoltre egli, in unione col prof. Sylos-Labini e con altri studiosi italiani, ha validamente collaborato al programma economico che sarà presentato al Parlamento verso la metà del luglio 1964.

La nostra rivista « L'industria », (che si è spesso occupata in passato di questioni di programmazione, in Italia e all'estero), gli è vivamente grata per l'invio di questo suo studio. Si augura che esso valga a stimolare, sui suoi quaderni, ampi, sereni e addottrinati dibattiti sulla programmazione italiana.

legge 1^o marzo 1964 il Ministro del Bilancio congiuntamente al Ministro del Tesoro dovrà fare entro settembre.

Mi affretto quindi a presentare qui di seguito un primo esempio di elaborazione (¹), non già con la pretesa di trarne conclusioni definitive, ma con la speranza di suscitare tempestivamente discussioni utili per le due esigenze sopra indicate.

2 Struttura del quadro contabile e descrizione delle voci

La tabella 1 mostra, nella sezione superiore, come la produzione interna lorda, i redditi netti e i trasferimenti netti dall'estero, vanno a formare le disponibilità delle principali categorie di operatori, e come queste disponibilità si distribuiscono tra consumi e risparmi. Nella sezione inferiore, mostra come i risparmi lordi vanno a finanziare gli investimenti lordi interni e gli impieghi netti all'estero. Le colonne della tabella distinguono gli operatori che ricevono e impiegano le disponibilità; le fasce orizzontali distinguono le cause per cui le disponibilità vengono ricevute o versate (entro ogni fascia, per facilità di confronto, sono incolonnati i valori relativi a tre successivi periodi).

Tutti i valori, salvo quelli dell'ultima fascia orizzontale di ciascuna sezione, sono contrassegnati da + o da — a seconda che rappresentino un afflusso di disponibilità all'intestatario della colonna, o un impiego di disponibilità fatto dall'intestatario stesso. I valori dell'ultima colonna a destra (Economia nazionale) risultano perciò uguali alla somma algebrica dei valori delle altre colonne.

Anche i valori dell'ultima fascia orizzontale di ciascuna sezione (cioè i consumi e gli investimenti), cui sarebbe stata inutile complicazione apporre un segno, risultano ovviamente uguali (se presi col segno +) alla somma algebrica dei valori corrispondenti delle fasce superiori.

La descrizione esatta delle singole voci e del modo in cui sono state calcolate è data in appendice. E' opportuno tuttavia fare subito, anche per chi non leggerà l'appendice, alcune osservazioni:

— La colonna « Mercato », che a prima vista forse sconcerta il lettore, ha dovuto essere introdotta per poter combinare in una stessa tabella i conti del reddito ricevuto dai fattori di produzione con quelli della spesa. Il signor « Mercato » è l'immaginario operatore che trattiene la differenza tra le somme indicate nei conti nazionali come spesa dei consumatori e degli investitori, e quelle registrate

¹ Ringrazio il collega Camillo Righi ed i dottori Maurizio Di Palma, Bruno Ferrara, Piercarlo Nicola, Giuseppe Sfligiotti, che mi hanno aiutato a risolvere varie questioni statistiche; nonchè mio figlio Daniele che mi ha aiutato nei calcoli.

come entrata dei produttori; che incassa dalla Pubblica Amministrazione le somme classificate nei conti nazionali come « contributi alle aziende di produzione », e che versa all'Amministrazione stessa quelle classificate come imposte indirette.

— Per il prodotto interno lordo (voce 1.F.), qui di seguito abbreviato in P.I.L., ho dovuto correggere la definizione Istat, re-includendo i « servizi resi dalla Pubblica Amministrazione alle imprese », che l'Istat esclude. Tale esclusione, in contrasto con i sistemi standardizzati di contabilità OCSE ed ONU, dà luogo tra l'altro nei conti Istat ad un manifesto errore logico nel computo dei redditi non da lavoro dipendente.

— La distinzione tra le colonne B e C non si riferisce a gruppi concreti di persone (popolazione salariata e stipendiata da un lato; restante popolazione dall'altro), ma a tipi di reddito (salari e stipendi da un lato; altri redditi, compresi p. es. gli interessi sui risparmi posseduti dai salariati, dall'altro); perciò la distinzione cessa al disotto della fascia 10. La distinzione per gruppi di popolazione sarebbe bensì meglio rispondente ai nostri fini, ma implica stime che al momento mi sembrano troppo azzardate. Va ricordato che, secondo l'uso corrente, sono incluse nella colonna C anche le disponibilità e gli impieghi riguardanti enti pubblici minori (non classificati sotto Pubblica Amministrazione), e società non per azioni.

— Solo per la limitazione del tempo ho rinunciato a continuare nella sezione inferiore della tabella la distinzione tra le colonne B e C (« persone », o se si preferisce « famiglie ») da un lato e D (società per azioni) dall'altro; conto colmare questa lacuna in una prossima occasione.

— Il dettaglio delle voci è stato limitato in questa tabella, per comodità di presentazione, ad un grado molto meno spinto di quello possibile, e desiderabile per una discussione più approfondita. In particolare, già in un passo successivo di questo stesso studio dovrò utilizzare, per discutere l'incentivo a produrre e la propensione a consumare, una ulteriore suddivisione della colonna C. E per una discussione più approfondita del finanziamento degli investimenti converrebbe certo sviluppare la sezione inferiore della tabella seguendo il modello di « conto finanziario » già applicato da Giannone e Lenti ⁽²⁾, o una variante che sto attualmente sperimentando.

2 A. GIANNONE, *Il sistema integrato dei conti economici e finanziari (un tentativo di applicazione all'Italia)*, « Rivista italiana di economia demografia e statistica » luglio/dicembre 1961 (XV, 3-4), pp. 5-89; L. LENTI, *Il risparmio degli italiani*, « Pirelli (Rivista d'informazione e di tecnica) » novembre/dicembre 1963 (XVI, 6), pp. 50-55.

Per una buona rassegna dei conti di altri paesi, cfr. *Les comptes financiers nationaux*, « Bulletin d'information et de documentation (Banque Nationale de Belgique) » agosto/settembre 1962 (XXXVII, II, 2-3).

3 Alcune caratteristiche delle stime retrospettive

I principali valori per gli anni 1962 e 1963 sono direttamente ricavati dalla Relazione Generale, salvo per quanto concerne i seguenti punti:

— Le stime riguardanti le S.p.A. (e quelle stime riguardanti i redditi personali che derivano dalle prime) sono basate su una provvisoria elaborazione, ora in corso di perfezionamento, dei dati di bilancio pubblicati da Assonime e da Mediobanca. Pertanto la parte del prodotto e del risparmio nazionale che la tabella attribuisce alle S.p.A. è una misura approssimativa dei loro utili e dei loro risparmi dichiarati, non di quelli « effettivi »; ma trattandosi di voci lorde di ammortamenti, la differenza è probabilmente modesta.

— La ripartizione dei dividendi delle S.p.A. italiane tra azionisti italiani e stranieri, e la ripartizione del saldo netto dei rimanenti redditi di capitale da e per il Resto del Mondo tra S.p.A. e persone, è fatta applicando coefficienti puramente convenzionali, e viene pubblicata soprattutto per provocare rettifiche. Gli eventuali errori commessi, comunque, non influenzano i risultati per quanto riguarda la ripartizione finale del reddito disponibile tra i redditi personali non da lavoro dipendente (somma algebrica delle voci da 1.C a 10.C) ed il risparmio societario (11.D).

— La ripartizione delle entrate e dei trasferimenti pubblici per categorie di contribuenti e di beneficiari risulta invece da stime analitiche, sebbene certamente perfettibili.

I valori per il primo semestre 1964 non sono, ovviamente, che mie proiezioni basate sulle poche notizie disponibili per i primi mesi dell'anno. I principali caposaldi delle proiezioni sono i seguenti:

— Tasso di espansione della domanda di produzione interna (a prezzi correnti) valutato a circa 0,5% al mese (contro un tasso medio di circa 1% al mese durante il 1962 e il 1963), così da portare il valore medio della spesa nel primo semestre 1964 ad un livello superiore del 7% alla media 1963. Questo 7% di aumento della spesa è supposto risultare da un aumento del P.I.L. in termini fisici per circa 3%, e da un aumento del relativo indice dei prezzi per circa 4%. Ciò significa che l'aumento del prodotto fisico è proceduto ad un tasso solo lievemente inferiore a quello del 1963, mentre l'aumento dei prezzi è fortemente rallentato.

— Massa delle retribuzioni del lavoro dipendente stimata pari, per la media semestrale, al 108% del valore medio 1963. Secondo varie fonti l'indice dei minimi contrattuali sarebbe superiore (109%), ma mi è sembrato prudente mettere in conto una lieve riduzione dell'occupazione e/o dello scarto tra salari di fatto e minimi contrattuali.

— Disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, stimato pari a 250 miliardi di lire, nell'ipotesi che il deficit commerciale registrato nel secondo bimestre (248 miliardi, contro ben 339 nel primo) si mantenga anche nel terzo.

— Alcune congetture, spiegate in appendice, sulle relazioni tra entrate tributarie e redditi, e sulle spese pubbliche.

— Espansione dei redditi agricoli non da lavoro dipendente, rispetto alla (assai depressa) media 1963 ad un tasso pari a quello del P.I.L., in considerazione della favorevole annata agricola. Da questa supposizione deriva quella di uno sviluppo sacrificato dei redditi extra-agricoli non da lavoro dipendente (qui di seguito abbreviati in « redditi indipendenti extra-agricoli »), che si ritengono aumentati rispetto al 1963 di appena 4,6% in termini monetari, cioè quasi nulla in termini reali (cfr. tabella 3). Data questa congiuntura sfavorevole, che colpisce le imprese più che i professionisti e gli artigiani, si presume che la quota percentuale delle S.p.A. sul totale di detti redditi resti ferma al livello 1963, anzichè continuare ad espandersi come in passato.

— Rapporto tra consumo privato e reddito disponibile delle persone supposto pari a 0,805. Tra il 1961 e il 1963 questo rapporto è già aumentato da 0,76 a 0,80, mentre la percentuale del reddito disponibile delle persone goduta dai lavoratori dipendenti e dagli agricoltori si elevava anch'essa da 64,5% a 68,4% (cfr. tabella 4). Se applicassi, per stimare il valore della prima variabile nel primo semestre 1964, la relazione che ho ottenuto da una sommaria analisi dei dati 1950-1963 ⁽³⁾, troverei un valore più alto, ma preferisco rischiare di errare in difetto. Debbo ancora precisare che ho applicato il rapporto 0,805 non già all'intero reddito disponibile, che è gonfiato dall'incasso — durante il primo semestre — della parte maggiore (qui stimata pari all'85%) dei dividendi dovuti per l'anno intero, bensì ad un reddito « corretto » in cui ho conteggiato solo una metà dei dividendi dell'anno.

Nonostante queste valutazioni prudenziali, si arriva a conclusioni preoccupanti per quanto riguarda il rallentato sviluppo del risparmio e degli investimenti. Il risparmio nazionale, se espresso in moneta costante, risulta ad un livello appena percettibilmente superiore a quello del 1963; gli investimenti interni, grazie all'ap-

3 Secondo l'analisi ricordata, il rapporto tra consumo e reddito disponibile delle persone risulta correlato direttamente alla percentuale di tale reddito disponibile goduta dai lavoratori dipendenti e dagli agricoltori, nonchè al tasso d'incremento dei prezzi nell'ultimo biennio. Il coefficiente di correlazione multipla è $R_{1(23)} = 0,749$. Tuttavia le valutazioni del reddito disponibile usate per alcuni anni sono provvisorie e questo ed altri punti dell'analisi dovranno essere riveduti.

porto di risparmio estero, risultano superiori al livello 1963 di un 6% a prezzi correnti e quindi di solo 2% circa a prezzi costanti ⁽⁴⁾. Se si tiene conto dell'aumento di produttività, si deve sospettare che l'impiego di fattori nella produzione di beni d'investimento sia addirittura diminuito rispetto al 1963. (Parlo di sospetto e non di certezza, perchè potrebbe essere intervenuto invece un massiccio consumo di scorte, ciò che tuttavia non sembra molto probabile).

4 Un preventivo ipotetico per il secondo semestre 1964: salari, prezzi, occupazione

Il punto di partenza del discorso, e ciò che lo rende spinoso, è il previsto aumento della massa retribuzioni. Secondo una valutazione Isco-Ministero del Bilancio, considerate le rivendicazioni in corso, i probabili scatti della scala mobile e l'applicazione di clausole già esistenti nei contratti, le retribuzioni lorde *minime contrattuali* aumenteranno probabilmente nel 1964 (media annua) di oltre l'11% rispetto al 1963, ciò che — sempre secondo la stessa valutazione — potrebbe comportare alla luce dell'esperienza degli ultimi anni un aumento del monte retribuzioni *di fatto* di ben 16%. Qui assumerò l'ipotesi più moderata che l'aumento della massa delle retribuzioni dal 1963 al 1964 — supponendo mantenuto l'attuale volume di occupazione — si limiti al 12% (ciò implica che il livello medio del secondo semestre superi di circa 8% quello del primo).

Sebbene forse troppo moderata, questa ipotesi pone già gravi problemi. Supponendo che si voglia in ogni modo mantenere l'occupazione (obiettivo giustificato non solo da considerazioni sociali, ma anche da valutazioni in termini di prodotto reale), vediamo quale valore debba assumere il P.I.L. a prezzi correnti al fine di comprendere una quota di profitti sufficiente per indurre le imprese a mantenere, appunto, il desiderato volume di occupazione.

In mancanza di meglio, prendo qui come indicatore approssimativo della quota dei « profitti » il rapporto tra la somma dei redditi indipendenti extra-agricoli (lordi) ed il P.I.L. Questo rapporto, dopo essere aumentato da 28,7% nel 1950 a 32,8% nel 1961 (aumento continuo, salvo un abbassamento nel 1952 e 1953 dopo la brusca ascesa del 1951), è declinato a 32,0% nel 1961, a 30,7% nel 1962, a 28,9% nel 1963, ed infine a 28,7% nel primo semestre 1964, ricadendo così al livello 1950.

Dal 1962 al 1963 e dal 1963 al primo semestre 1964, il valore assoluto dei redditi indipendenti extra-agricoli in moneta costante

4 Per altri confronti il lettore si potrà giovare della tabella 5.

ha presentato un aumento quasi nullo, cosa che non era più avvenuta dopo il già ricordato anno critico 1952. Visto che, tra le componenti dell'aggregato in esame, le quote di deperimento del capitale fisso ed i redditi netti della proprietà di alloggi sono certamente aumentati in termini reali, e gli interessi dei prestatori di danaro ed i guadagni dei lavoratori in proprio non sono verosimilmente diminuiti, si deve sospettare che ciò che resta, ossia i profitti netti d'impresa, siano addirittura diminuiti dal 1962 in termini reali, mentre il volume di produzione delle imprese è notevolmente aumentato.

E' probabile che il margine medio ed anche il tasso medio di profitto netto in Italia fossero più alti che nelle economie occidentali che usiamo prendere a modello, e non è escluso che più alti restino anche dopo la recente flessione. E' certo poi che la massa dei profitti comprendeva e tuttora comprende sacche di rendita che potranno essere eliminate senza pregiudicare gli incentivi alla produzione.

Ma una cosa è pensare che con un'opera di razionalizzazione e riforma delle strutture economiche, che probabilmente richiederà tempo, si potrà e dovrà eliminare quelle sacche di rendita e per tale via abbassare anche fortemente il tasso medio di profitto ⁽⁵⁾; e tutt'altra cosa è immaginare che uno schiacciamento dei profitti ottenuto semplicemente frenando l'aumento del livello generale dei prezzi rispetto a quello dei salari possa proseguire a lungo, al rapido passo degli ultimi tempi, senza pregiudicare gli incentivi ad occupare lavoro e produrre.

Perciò assumo qui che per evitare la disoccupazione sia necessario impedire almeno, nel complesso del 1964, una flessione della massa dei redditi indipendenti extra-agricoli misurata a prezzi costanti, al disotto del livello 1963. E' questa una prospettiva modesta per le imprese ed ho qualche dubbio che sia davvero sufficiente a scongiurare una riduzione di attività; ma, come si vedrà tra poco, an-

5 Oltre all'eliminazione delle rendite monopolistiche, che rende compatibile la piena occupazione con un più basso tasso medio di profitto, va invocata l'eliminazione dei sovraccosti come quelli derivanti dalla attuale irrazionale struttura dell'agricoltura, del commercio al minuto, della Pubblica Amministrazione. L'eliminazione di questi sovraccosti non serve ad abbassare il tasso medio di profitto, ma ad aumentare il prodotto reale, ciò che rende compatibile un certo ammontare di profitti con un accresciuto ammontare di salari. Una terza linea di riforma riguarda l'azione redistributiva della pubblica finanza, che in Italia non è certamente così progressiva (ammesso pure che non sia addirittura regressiva) come nei paesi occidentali più avanzati.

Le tre azioni di risanamento ricordate sono imposte con particolare urgenza dall'inserimento dell'Italia nel Mercato Comune, poichè questo rende non solo desiderabile ma ineluttabile a lungo andare l'elevamento del livello di vita dei lavoratori in Italia fino a raggiungere il livello dei paesi membri più avanzati.

che una prospettiva così modesta implica un'espansione della domanda e dei prezzi talmente pesante, che non oso esaminarne una più ardita.

Per determinare il valore del P.I.L. che risponde al mio problema, procedo come segue. Formulo una previsione per il tasso di variazione del prodotto reale per occupato dal 1963 al 1964 (+4%), ed avendo già assunto sopra un'ipotesi-obiettivo riguardante l'occupazione (variazione zero), ottengo la variazione del P.I.L. a prezzi costanti (+4%). Calcolo quindi quale quota dovrebbero costituire i redditi indipendenti extra-agricoli sul P.I.L. 1964 per rimanere invariati in valore reale. Visto che il P.I.L. in valore reale è supposto aumentare del 4%, la quota dei redditi indipendenti extra-agricoli dovrà passare dallo 0,2890 del 1963 a $0,2890 \times 0,96 = 0,2774$ nel 1964.

Ho già indicato l'ipotesi assunta per i redditi dipendenti; debbo ora formularne altre relative ai redditi patrimoniali della Pubblica Amministrazione (per i quali assumo continui la quasi-stazionarietà degli anni scorsi), al saldo tra imposte indirette e contributi alle aziende di produzione (per il quale assumo un'elasticità di 1,2 rispetto al P.I.L.), ed ai redditi indipendenti agricoli. Per questi ultimi, visto che le prospettive agricole quest'anno continuano a svilupparsi molto favorevolmente in contrasto con il cattivo andamento del 1963, assumo che la quota resti stabile al livello del 1963 (0,1124 del P.I.L.), anziché declinare come avvenne nei due anni scorsi.

Sulla base di queste ipotesi e previsioni, ottengo il valore del P.I.L. con il semplice calcolo:

$$F_{1964} = \frac{A_{1964} + B_{1964} + E_{1963} \cdot (1 - \epsilon)}{1 - p_{1964} - a_{1964} - \epsilon} \cdot \frac{E_{1963}}{F_{1963}}$$

in cui F rappresenta il P.I.L.; A i redditi patrimoniali della Pubblica Amministrazione; B i redditi da lavoro dipendente; E le imposte indirette meno i contributi alle aziende di produzione; ϵ il coefficiente di elasticità di E rispetto ad F; p la quota posta come obiettivo per i redditi indipendenti extra-agricoli; a la quota prevista dei redditi indipendenti agricoli.

Il valore risultante di F, miliardi 30.851, presenta un aumento del 10,6% rispetto al 1963, il che implica — essendosi supposto un aumento del 4% a prezzi costanti — un aumento di oltre 6% nel livello dei prezzi. Tenuto conto dei livelli già raggiunti nel primo semestre 1964 secondo le stime esposte nelle pagine precedenti di

questo scritto, si trova per differenza che nel secondo semestre dell'anno il P.I.L. dovrebbe elevarsi a miliardi 15.934, il che implica un aumento nel livello dei prezzi di 4,7% rispetto al primo semestre e quindi di 8,8% rispetto alla media 1963. L'aumento dei prezzi nel secondo semestre dovrebbe, in altre parole, procedere ad un tasso medio di circa 1% al mese, cioè grosso modo quadruplo di quello che si è avuto durante il primo semestre e doppio di quello che si è avuto durante il 1963.

Prima di procedere, voglio sottolineare che tra le premesse da cui dipende questo risultato ce ne sono tre largamente opinabili: la premessa che una diminuzione dei profitti in valore reale pregiudicherebbe l'occupazione; quella che il prodotto per occupato aumenterà solo di un 4% annuo; quella che i redditi indipendenti agricoli quest'anno non perderanno quota. Se si ritiene che una di quelle premesse vada modificata, si può arrivare ad un risultato molto diverso; ma se si ritiene invece che esse vadano tutte accettate, si deve concludere che il Governo non può, contrariamente a quanto detto in recenti dichiarazioni ufficiali, assicurare la stabilità congiunta dei prezzi e della occupazione in presenza di un aumento salariale del 12% annuo, e che si trova di fronte ad una dura scelta tra le seguenti alternative:

I) Se vuole stabilizzare i prezzi in presenza dell'aumento salariale indicato, deve rassegnarsi alla riduzione dell'occupazione, il che in un certo senso svuoterà l'aumento salariale. Più esattamente, l'aumento dei saggi salariali non si rifletterà in un proporzionale aumento della massa delle retribuzioni, ed anche il primo sarà alla lunga frenato dalla diminuzione del potere contrattuale dei lavoratori conseguente alla disoccupazione.

II) Una contemporanea stabilizzazione dei prezzi e dell'occupazione sarebbe pensabile solo se si rinunciassse (il che sembra improbabile) ad un aumento salariale della misura sopra prospettata, oppure — ciò che avrebbe effetti equivalenti per il nostro problema — se il Governo decidesse di compensare una parte dell'aumento salariale mediante la concessione di un sussidio o di uno sgravio d'imposta ai datori di lavoro. Risponderebbe bene allo scopo, p. es., una riduzione dei contributi sociali; ma bisogna riconoscere francamente che se lo sgravio accordato ai datori di lavoro non venisse compensato dall'aggravio di altre imposte si avrebbe un ulteriore abbassamento della quota di reddito nazionale destinata a risparmio; e che se venisse compensato da un aggravio di quelle imposte che colpiscono direttamente la massa lavoratrice, l'operazione equivarrebbe ad una revoca d'imperio (parziale o totale) dei miglioramenti salariali ottenuti da quest'ultima. E' un punto sul quale biso-

gna meditare: nell'attesa di trovare il modo per realizzare una politica dei redditi attraverso negoziazioni con le parti, il Governo può già — se vuole — cercare di imporre alle parti il comportamento che ritiene opportuno attraverso la manovra fiscale. Non è escluso che il solo annuncio che il Governo è deciso a riassorbire con le imposte gli aumenti di reddito eccedenti limiti ben specificati potrebbe bastare in molti casi per dissuadere le parti da tali aumenti.

III) La terza alternativa che si offre al Governo, se si accettano i calcoli esposti sopra, è quella di tollerare, anzi di proporsi come obiettivo un aumento dei prezzi di quasi 5% dal primo al secondo semestre per cercare di mantenere l'occupazione in presenza di un contemporaneo aumento salariale del 9%.

Questa appare la linea di minor resistenza, ed esplorerò qui di seguito le prospettive che si aprono se essa viene scelta.

5 Preventivo ipotetico: consumi e investimenti

La sezione superiore della tabella 2 mostra quali flussi di disponibilità risulterebbero dagli aumenti di salari e di P.I.L. a prezzi correnti prospettati, e come questi flussi si ripartirebbero tra consumi e risparmi. Ho riportato come termine di confronto i consuntivi provvisori del primo semestre, facendoli seguire dai preventivi ipotetici del secondo e dell'anno intero (i secondi sono stati calcolati come differenza tra i terzi ed i primi).

In aggiunta alle ipotesi già spiegate sopra, per costruire la tabella ho dovuto formulare una serie di previsioni circa i redditi e trasferimenti netti dall'estero e la quota degli utili societari sul reddito indipendente extra-agricolo (tutte grandezze qui previste costanti); sulla propensione delle persone al consumo (che suppongo aumentata a 0,815 nel secondo semestre, cosicchè la media 1964 risulta 0,81); e sulle entrate e sulle spese pubbliche. Per questo ultimo complesso di voci ho cercato di prevedere lo sviluppo che ci si può attendere se non vengono modificati sostanzialmente gli ordinamenti attuali.

La sezione inferiore della tabella è costruita prendendo come punti di partenza le previsioni di risparmio interno che risultano dalla sezione superiore, ed una previsione relativa al deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (voce 15.F.).

Quest'ultima, certo assai labile, è basata su un complesso di valutazioni relative all'influenza che sarà esercitata sulle nostre esportazioni dall'andamento del livello comparato dei prezzi Italia/estero e dall'aumento dei redditi all'estero; e sulle nostre importazioni dal livello comparato dei prezzi, dall'aumento dei redditi in Italia,

e dall'offerta interna di prodotti agricoli. Ho supposto che, grazie alla lievitazione di prezzi in corso su importanti mercati esteri, il livello comparato dei prezzi aumenti rispetto al 1963 solo di un 2-3%, ed ho tenuto presente la recente stima di alcuni studiosi secondo cui il nostro deficit commerciale annuo tenderebbe ad aumentare di una cinquantina di miliardi per ogni punto percentuale di aumento nel livello comparato dei prezzi. Per quanto riguarda il fattore prezzi, quindi, il deficit tenderebbe ad aumentare di 100-150 miliardi rispetto al 1963. Per quanto riguarda il fattore redditi italiani e stranieri, è lecito supporre che quest'anno, grazie all'alta congiuntura nel mondo occidentale, l'effetto netto sul nostro deficit sia nullo. Per quanto riguarda infine il fattore produzione agricola, si deve contare che l'andamento stagionale tanto migliore di quello 1963 contribuirà quest'anno al contenimento del deficit, come potrà contribuirvi forse anche la situazione particolare del settore automobilistico. Tenuto presente tutto questo, ho azzardato la previsione di un deficit superiore di circa 100 miliardi a quello del 1963.

Stimati il risparmio interno ed il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, si ottiene come somma il totale degli investimenti interni. Esso ammonta, per l'intero anno, a 7.417 miliardi di lire ed implica per il secondo semestre un livello di investimenti superiore del 6,5%, a prezzi correnti, al livello del primo semestre. Tale è l'obiettivo di investimenti che, in base alle ipotesi esposte sopra, dobbiamo raggiungere se vogliamo portare la domanda globale ad un livello sufficiente per mantenere l'occupazione nonostante l'aumento salariale.

E' un obiettivo elevato, e si può pensare di raggiungerlo — dopo la mortificazione che gli investimenti stanno ancora oggi subendo — solo con una forte spinta da parte della politica creditizia e della finanza pubblica. A questo punto sarebbe interessante, come ho accennato all'inizio, sviluppare la discussione dei compiti che si pongono a tali politiche cercando di abbozzare un preventivo dei vari flussi finanziari secondo lo schema Giannone-Lenti o altro schema dettagliato, ma debbo rinunciarvi per ragioni di tempo.

Mi limito quindi, nella tabella, a formulare un'ipotesi elevata — ma non molto, considerati i limiti imposti dai « tempi tecnici » e dall'opportunità di evitare spese avventate — per i trasferimenti in conto capitale e per gli investimenti diretti della Pubblica Amministrazione; ed a calcolare come voci residuali il fabbisogno di investimenti privati, l'indebitamento netto del settore privato e l'acquisto netto di attività finanziarie da parte del settore pubblico.

6 Osservazioni finali

Il preventivo ipotetico tracciato sopra presenta tre macchie più che ovvie: l'aumento dei prezzi, l'aumento del disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti, la riduzione della percentuale del reddito nazionale risparmiata. Per nessuno dei tre fenomeni le dimensioni ipotizzate sono tali da creare sensibili turbamenti alla vita economica del paese entro l'anno; ma tutte tre diventano molto preoccupanti se debbono essere considerati come tappe di processi destinati ad aggravarsi in futuro.

In particolare, se non si attuassero difese preventive, il nuovo balzo ipotizzato per i prezzi minaccerebbe di generare automaticamente, attraverso la scala mobile ed altri meccanismi, successivi movimenti di mutua rincorsa salari-prezzi; e se per effetto di questi il livello dei prezzi in Italia continuasse anche dopo il 1964 ad aumentare più rapidamente di quello estero, ne conseguirebbe un continuo peggioramento della bilancia commerciale. Al limite, si potrebbe arrivare alla situazione in cui ulteriori dosi d'inflazione non servono più neppure a mantenere l'occupazione, perchè qualunque nuova iniezione di domanda monetaria è neutralizzata dall'aumentare delle importazioni e dal diminuire delle esportazioni per effetto del rincaro causato dall'iniezione stessa.

Pertanto la via prospettata nelle pagine precedenti può essere seriamente scelta, a preferenza di quella consistente nello stabilizzare subito i prezzi a frenare così anche le richieste salariali mediante la disoccupazione, solo se il Governo si sente capace di prevenire successivamente nuovi squilibri tra le pretese di reddito monetario e le possibilità reali. Tale capacità appare strettamente connessa, nell'attuale situazione italiana, a quella di realizzare riforme che allarghino a lungo andare (come accennato nel paragrafo 4) i margini disponibili per aumenti salariali senza pregiudizio dell'occupazione, e che conquistino intanto la fiducia della massa lavoratrice. Ammesso che ci si senta sicuri sulla questione principale, che è quella di evitare slittamenti successivi sul piano dell'inflazione e del deficit commerciale, si può porre la questione — meno vitale — di eventuali interventi per ridurre il deficit subito.

A questo riguardo, appare ben giustificata la freddezza con cui sono stati finora accolti in Italia i suggerimenti di svalutazione. I nostri prezzi non sono ancora così fuori allineamento da imporre una operazione chirurgica, che incrinerebbe per lungo tempo la fiducia degli investitori nella lira (e che premierebbe, per inciso, le avvenute fughe capitali).

Invece mi pare da esaminare più attentamente l'opportunità di accelerare, così da ottenere *anche* un vantaggio per il superamento

delle attuali difficoltà del commercio estero, una prima fase della prevista riforma della sicurezza sociale. E' diffuso orientamento che la riforma dovrà sostituire almeno in parte il finanziamento mediante contributi sui ruoli paga con il finanziamento a carico del bilancio statale. Se ciò fosse attuato sviluppando l'imposizione indiretta — per esempio attraverso il rafforzamento dell'I.G.E., o meglio attraverso l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto e/o dell'imposta unifase sulle vendite proposte in sede di Commissione per la riforma tributaria —, ne conseguirebbe che il nuovo gravame (a differenza dei contributi da esso sostituiti) sarebbe rimborsabile all'esportazione e giustificerebbe l'imposizione di tributi compensativi all'importazione. Si avrebbe dunque un effetto equivalente ad un aumento dei cambi esteri, ma solo per quanto riguarda gli scambi di merci, per giunta senza la drammaticità propria di una svalutazione ufficiale, ed infine — ciò che pure conta — come aspetto accessorio di una razionalizzazione del sistema tributario che si giustifica da sola ⁽⁶⁾.

Per dare semplicemente un'idea quantitativa della questione accennata sopra, ricorderò che i contributi pagati dai datori di lavoro all'INPS per l'assicurazione invalidità-vecchiaia-superstiti ed all'INAM per l'assicurazione malattia ammontavano nel 1963 a circa 1.300 miliardi. Ciò rappresenta 6,4% del valore aggiunto del settore privato (netto di rettifiche), ma la distribuzione per settori è assai disuguale: i contributi sono una quota trascurabile del valore aggiunto nell'agricoltura, il 7% nell'attività terziaria, il 9% nell'industria. Supponendo che i contributi per le due categorie di assicurazioni indicate vengano sostituiti, in una prima fase della riforma, per metà del loro importo con imposte aventi le caratteristiche indicate sopra, ed il cui onere si ripartisca tra i vari settori in modo approssimativamente uguale ai contributi sostituiti, si può stimare che, grazie ai rimborsi all'esportazione ed ai diritti compensativi sull'importazione, il rapporto di prezzi tra merci italiane e straniere nel settore industriale (che è quello che più influisce sulla bilancia commerciale) si abbasserebbe del 4%. Ciò sarebbe più che sufficiente ad annullare tutto il deterioramento del deficit previsto nel mio preventivo ipotetico per il 1964.

E' comunque essenziale, se si vuole mettere allo studio un'azione nel senso ora indicato, guardarsi bene dall'errore di scambiare la riforma del finanziamento della sicurezza sociale con un espediente congiunturale. La riforma deve essere fatta per rispondere alle esi-

6 Proposte di questo tipo sono da qualche tempo in circolazione. Basterà citare quella formulata da F. FORTE nella sua relazione al convegno del Centro italiano di studi finanziari a Venezia. Cfr. « Mondo Economico », 2 maggio 1964 (XIX, 18), p. 33.

genze di lungo periodo ed è solo una fortunata combinazione se essa può inserirsi favorevolmente nella congiuntura attuale; non viceversa.

Resta da fare una breve osservazione sul risparmio. E' probabile, anche se non certo, che a fini di sviluppo si debba desiderare — come prospettiva di lungo periodo — un risollevarimento della percentuale di reddito nazionale risparmiata al disopra del livello attuale. Per raggiungere questo obiettivo si offrono vari mezzi — dalla creazione di una più ampia gamma di impieghi a valore stabile per il risparmio personale, alla limitazione delle vendite rateali, al cosiddetto « risparmio contrattuale », etc. etc. — sui quali non ho bisogno di soffermarmi qui.

Ma se il Governo vuole evitare una flessione dell'occupazione nei prossimi mesi e se il preventivo esposto nelle pagine precedenti è approssimativamente corretto, è forse un bene che finora non sia stata fatta nessuna applicazione energica di questi mezzi. Infatti sembra già difficile che si riesca a stimolare per il secondo semestre tutta quella domanda privata d'investimento — oltre 3.500 miliardi — che secondo il preventivo sarebbe necessaria per mantenere l'occupazione. Se il Governo intervenisse oggi per contenere il consumo al disotto del livello risultante dal preventivo, il compito sarebbe ancora aggravato. Ovviamente le prospettive cambierebbero — e le giustificazioni per una immediata politica di promozione del risparmio si rafforzerebbero — se qualche fatto nuovo, come l'intervento discusso poco sopra, venisse a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti correnti.

Preferisco non dilungarmi oltre in queste osservazioni, che hanno il difetto di partire da ipotesi e da stime ancora insufficientemente elaborate. Il vero proposito del mio scritto, l'ho già detto all'inizio, non è di fare accogliere per buoni i valori indicati nei miei quadri contabili e gli orientamenti di politica economica che ne derivano, ma di invitare alla costruzione di preventivi più accurati. Penso che l'esigenza di preventivi, con i quali i responsabili della politica economica rendano esplicite — in primo luogo a se stessi — le ipotesi che guidano le loro scelte e le conseguenze che da queste scelte si attendono, sarà acutamente sentita da chiunque abbia qualche fiducia nei lumi della ragione.

APPENDICE:

Fonti e criteri impiegati nelle tabelle 1 e 2.

Ogni voce viene indicata qui di seguito con il numero e la lettera che distinguono rispettivamente la fascia orizzontale e la colonna cui essa appartiene. Abbreviazioni usate:

iodo ed è solo una fortunata combinazione se
vovolevolmente nella congiuntura attuale; non vi-

breve osservazione sul risparmio. E' probabile,
che a fini di sviluppo si debba desiderare —
il lungo periodo — un risolleamento della per-
nazionale risparmiata al disopra del livello attua-
questo obiettivo si offrono vari mezzi — dalla
à ampia gamma di impieghi a valore stabile per
ale, alla limitazione delle vendite rateali, al co-
o contrattuale », etc. etc. — sui quali non ho
armi qui.

vuole evitare una flessione dell'occupazione nei
il preventivo esposto nelle pagine precedenti è
te corretto, è forse un bene che finora non sia
applicazione energica di questi mezzi. Infatti
che si riesca a stimolare per il secondo semestre
da privata d'investimento — oltre 3.500 mi-
do il preventivo sarebbe necessaria per mante-
Se il Governo intervenisse oggi per contenere
tto del livello risultante dal preventivo, il com-
a aggravato. Ovviamente le prospettive cambie-
ustificazioni per una immediata politica di pro-
mio si rafforzerebbero — se qualche fatto nuo-
to discusso poco sopra, venisse a ridurre il de-
dei pagamenti correnti.

ingarmi oltre in queste osservazioni, che hanno
da ipotesi e da stime ancora insufficientemente
proposito del mio scritto, l'ho già detto all'inizio,
gliere per buoni i valori indicati nei miei quadri
ntamenti di politica economica che ne derivano,
a costruzione di preventivi più accurati. Penso
eventivi, con i quali i responsabili della politica
esplicite — in primo luogo a se stessi — le ipo-
loro scelte e le conseguenze che da queste scelte
acutamente sentita da chiunque abbia qualche
ella ragione.

ni nelle tabelle 1 e 2.

ata qui di seguito con il numero e la lettera che distin-
la fascia orizzontale e la colonna cui essa appartiene.

Tab. 1 Consuntivo 1962, 1963, I semestre 1964

(in miliardi di lire correnti; i valori del I semestre 1964 sono moltiplicati per due a fini di comparabilità)

		Pubblica Ammini- strazione	Persone Fisiche		Società per Azioni	«Mercato»	Totale Economia Nazionale
			Redditi da lavoro dipendente	Altri redditi			
		A	B	C	D	E	F
1. Entrate prove- nienti dalla produzione interna	1962 1963 1964-I	+ 226 + 228 + 229	+10597 +12885 +13916	+ 9290 + 9636 +10178	+1347 +1555 +1632	+3064 +3579 +3880	+24524 +27883 +29835
2. Redditi netti di lavoro e di capitale dal R.d.M. (escludendo dal conto i di- videndi pagati dall'Italia al al R.d.M.)	1962 1963 1964-I		+ 144 + 168 + 168	+ 23 + 8 — 2	+ 34 + 40 + 30		+ 201 + 216 + 196
3. Trasferimenti netti dal R.d.M.	1962 1963 1964-I	— 35 — 25 — 25		+ 260 + 237 + 237			+ 225 + 212 + 212
4. Dividendi	1962 1963 1964-I			+ 190 + 202 + 351	— 287 — 302 — 526		— 97 — 100 — 175
5. Interessi del debito pubbli- co	1962 1963 1964-I	— 421 — 445 — 460		+ 421 + 445 + 460			
6. Contributi di previdenza so- ciale	1962 1963 1964-I	+2467 +3083 +3329	— 2344 — 2929 — 3163	— 123 — 154 — 166			
7. Prestazioni e- conomiche del- la previdenza sociale	1962 1963 1964-I	—1893 —2293 —2593	+ 1704 + 2064 + 2334	+ 189 + 229 + 259			
8. Imposte indirette	1962 1963 1964-I	+3431 +3940 +4240				—3431 —3940 —4240	
9. Imposte dirette	1962 1963 1964-I	+1502 +1647 +1871	— 318 — 412 — 459	— 963 — 991 — 1160	— 221 — 244 — 252		
10. « Altri » tra- sferimenti net- ti della Pub- blica Ammini- strazione	1962 1963 1964-I	— 702 — 745 — 775	+ 203 + 227 + 249	+ 169 + 203 + 216	— 37 — 46 — 50	+ 367 + 361 + 360	
11. Risparmio lordo	1962 1963 1964-I	—1048 —1096 —1264	—4436 —4275 —4567	— 836 —1003 — 834			— 6320 — 6374 — 6665
12. Consumo	1962 1963 1964-I	3527 4294 4552		15006 17543 18851			18533 21837 23403
13. Risparmio lordo	1962 1963 1964-I	+1048 +1096 +1264		+5272 +5278 +5401			+ 6320 + 6374 + 6665
14. Trasferimenti in conto capitale	1962 1963 1964-I	— 492 — 505 — 550		+ 492 + 505 + 550			
15. Impieghi finanziati	1962 1963 1964-I	+ 53 — 35 — 119		— 227 + 433 + 619			— 174 + 398 + 500
16. Formazione lorda di capi- tale interno	1962 1963 1964-I	609 556 595		5537 6216 6570			6146 6772 7165

FONTI E METODI: vedere l'Appendice.

Tab. 2 Preventivo ipotetico 1964
(in miliardi di lire correnti; per il I semestre, consuntivo provvisorio)

		Pubblica Ammini- strazione	Persone Fisiche		Società per Azioni	«Mercato»	Totale Economia Nazionale
			Redditi da lavoro dipendente	Altri redditi			
		A	B	C	D	E	F
1. Entrate prove- nienti dalla produzione interna	I sem. II sem. anno	+ 115 + 115 + 230	+ 6958 + 7602 + 14560	+ 5089 + 5286 + 10375	+ 816 + 836 + 1652	+ 1940 + 2094 + 4034	+ 14918 + 15933 + 30851
2. Redditi netti di lavoro e di capitale dal R.d.M. (escludendo dal conto i di- videndi pagati dall'Italia al R.d.M.)	I sem. II sem. anno		+ 84 + 84 + 168	— 1 — 1 — 2	+ 15 + 15 + 30		+ 98 + 98 + 196
3. Trasferimenti netti dal R.d.M.	I sem. II sem. anno	— 13 — 12 — 25		+ 119 + 118 + 237			+ 106 + 106 + 212
4. Dividendi	I sem. II sem. anno			+ 176 + 31 + 207	— 263 — 47 — 310		— 88 — 15 — 103
5. Interessi del debito pubbli- co	I sem. II sem. anno	— 230 — 245 — 475		+ 230 + 245 + 475			
6. Contributi di previdenza so- ciale	I sem. II sem. anno	+ 1665 + 1819 + 3484	— 1582 — 1728 — 3310	— 83 — 91 — 174			
7. Prestazioni e- conomiche del- la previdenza sociale	I sem. II sem. anno	— 1297 — 1396 — 2693	+ 1167 + 1257 + 2424	+ 130 + 139 + 269			
8. Imposte indirette	I sem. II sem. anno	+ 2120 + 2274 + 4394				— 2120 — 2274 — 4394	
9. Imposte dirette	I sem. II sem. anno	+ 936 + 935 + 1871	— 230 — 265 — 495	— 580 — 544 — 1124	— 126 — 126 — 252		
10. « Altri » tra- sferimenti net- ti della Pub- blica Ammini- strazione	I sem. II sem. anno	— 388 — 397 — 785	+ 125 + 130 + 255	+ 108 + 113 + 221	— 25 — 26 — 51	+ 180 + 180 + 360	
11. Risparmio lordo	I sem. II sem. anno	— 632 — 640 — 1272	— 2284 — 2292 — 4576	— 417 — 652 — 1069			— 3333 — 3584 — 6917
12. Consumo	I sem. II sem. anno	2276 2453 4729		9426 10084 19510			11702 12537 24239
13. Risparmio lordo	I sem. II sem. anno	+ 632 + 640 + 1272		+ 2701 + 2944 + 5645			+ 3333 + 3584 + 6917
14. Trasferimenti in conto capitale	I sem. II sem. anno	— 275 — 275 — 550		+ 275 + 275 + 550			
15. Impieghi finanziari	I sem. II sem. anno	— 60 — 47 — 107		+ 310 + 297 + 607			+ 250 + 250 + 500
16. Formazione lorda di capi- tale interno	I sem. II sem. anno	298 317 615		3285 3517 6802			3583 3834 7417

FONTI E METODI: vedere l'Appendice.

P.A. = Pubblica Amministrazione;

R.d.M. = Resto del Mondo;

RG = Relazione Generale per il 1963 (marzo 1964).

1.A. - Redditi da capitale della P.A. 1962 e 1963, RG p. 38. Per il 1964 si stima che continui il lieve aumento.

1.B. - Redditi da lavoro dipendente ottenuti dalla produzione interna. 1962 e 1963, RG p. 31. Per il 1964, stime ed ipotesi spiegate nel testo.

1.C. - Altri redditi di persone fisiche ottenuti dalla produzione interna. Per il 1962 e 1963, calcolati come residuo (1.F. - 1.A. - 1.B. - 1.D.). Conseguentemente, questa voce risulta gonfiata dalla differenza tra gli utili « effettivi » delle S.p.A. e quelli dichiarati (vedere nota a 1.D.).

1.D. - Utili conseguiti dalle S.p.A. nel periodo in questione, quali verranno dichiarati successivamente dalle società stesse nei bilanci. Ho detratto i proventi di partecipazione: i proventi da partecipazioni in società italiane costituirebbero infatti ai nostri fini una duplicazione, e quelle da partecipazione in società estere figurano più sotto (voce 2.D.). Le stime 1962 e 1963 sono basate su una prima sommaria elaborazione dei dati di bilancio pubblicati da Assonime e Mediobanca. Per il 1964, stime ed ipotesi spiegate nel testo.

1.E. - Imposte indirette (esattamente, entrate tributarie al netto delle imposte rimborsate e delle vincite al lotto, meno imposte sul reddito e sul patrimonio), meno contributi alle aziende di produzione. 1962 e 1963, RG p. 372. Le stime 1964 sono ottenute partendo dal valore 1963 ed assumendo un coefficiente di elasticità pari a 1,2 rispetto al P.I.L.

1.F. - Prodotto interno lordo. Per il 1962 e 1963 è stato calcolato partendo dalla RG, ma includendo (in contrasto con la definizione Istat) anche i servizi resi gratuitamente dalla P.A. alle imprese. Perciò la valutazione ottenuta risulta vicina a quella fornita dall'OCSE (dalla quale la mia differisce in meno per 169 miliardi nel 1963). Per il 1964, stime e ipotesi spiegate nel testo.

2.B. - Redditi da lavoro dipendente, componente netta dal R.d.M. Per il 1962 e 1963, sono attribuiti convenzionalmente a questa voce i 9/10 dei redditi netto da lavoro (dipendente e non dipendente) proveniente dal R.d.M. (vedere RG p. 203). Per il 1964, assumo che si mantenga il livello 1963.

2.C. - Redditi da lavoro indipendente e da capitale riguardanti persone fisiche, componente netta dal R.d.M. Calcolati come residuo (2.F. - 2.B. - 2.D.).

2.D. - Redditi delle S.p.A. provenienti da impieghi di capitale all'estero (si suppone che questi impieghi consistano praticamente tutti in partecipazioni). Per il 1962 e 1963, si attribuisce convenzionalmente a questa voce una metà dei crediti per redditi di capitali iscritti nella bilancia dei pagamenti (RG p. 203). Per il 1964, si stima una diminuzione di 10 miliardi (annui) rispetto al livello 1963.

2.F. - Saldo attivo con il R.d.M. in conto redditi di capitale e di lavoro. Aggiungo i dividendi pagati dall'Italia al R.d.M. perchè preferisco indicare separatamente questa voce (vedere 4.F.). Il saldo attivo per il 1962 e 1963 è desunto dalla RG p. 29; per il 1964 si stima una diminuzione di 20 mi-

liardi (annui) rispetto al livello 1963. Di questi, 10 — come già detto — sono stati attribuiti alla voce 2.D., e 10 alla voce 2.C.

3.A. - Trasferimenti correnti netti dalla P.A. al R.d.M. Per il 1962 e 1963, RG p. 38. Per il 1964, assumo si mantenga il livello 1963.

3.C. - Trasferimenti correnti netti dal R.d.M. alle persone fisiche. Calcolati come residuo (3.F. - 3.A.).

3.F. - Trasferimenti correnti netti dal R.d.M. Per il 1962 e 1963, RG p. 29. Per il 1964, assumo si mantenga il livello 1963.

4.C. - Dividendi versati dalle S.p.A. italiane a persone fisiche in Italia. Supposti convenzionalmente pari ai $2/3$ della voce 4.D.

4.D. - Dividendi pagati nel periodo (anche se in conto di periodi precedenti) dalle S.p.A. italiane, al netto dei dividendi pagati dall'una all'altra di dette società. Stime basate su un campione di società. Per quanto riguarda la divisione tra i due semestri 1964, assumo (in base all'esperienza del passato) che l'85% dei dividendi sia pagato entro il primo semestre.

4.F. - Dividendi versati dalle S.p.A. italiane ad azionisti esteri. Supposti convenzionalmente pari ad $1/3$ della voce 4.D.

5.A. - Interessi pagati dalla P.A. 1962 e 1963, RG p. 38. Per il 1964, visto l'andamento del debito pubblico, assumo un incremento degli interessi circa pari a quello avutosi nell'anno precedente.

5.C. - Interessi del debito pubblico ricevuti da persone fisiche in Italia. Assumo che gli interessi spettanti ad italiani su debiti pubblici esteri, e gli interessi del debito pubblico italiano spettanti a S.p.A. ed al R.d.M. siano tutti quantità trascurabili, e che pertanto questa voce sia praticamente uguale (salvo il segno) a 5.A.

6.A. - Entrate tributarie degli Enti di previdenza. Per il 1962 e 1963, RG p. 39; la valutazione contiene alcune duplicazioni, che si suppongono trascurabili. I valori per il 1964 sono stimati partendo da quello 1963 ed assumendo un coefficiente di elasticità pari ad uno rispetto alla voce 1.B. (Tra il 1962 e 1963 il coefficiente risultò molto più elevato, cioè 1,62).

6.B. - Contributi sociali riguardanti il lavoro dipendente. Si assume convenzionalmente che rimangano uguali (salvo il segno) al 95% della voce 6.A., essendo approssimativamente questa la quota risultante per il 1961 dalla Relazione CNEL.

6.C. - Contributi sociali riguardanti altre persone. Si assumono convenzionalmente pari (salvo il segno) al 5% della voce 6.A.

7.A. - Trasferimenti dagli Enti di previdenza e assistenza alle famiglie. 1962 e 1963, RG p. 109. Per il 1964, nell'ipotesi che non vengano concessi nuovi miglioramenti importanti delle prestazioni, assumo un aumento pari in valore assoluto a quello del 1963.

7.B. - Trasferimenti previdenziali a favore del lavoro dipendente. Si assumono convenzionalmente pari (salvo il segno) ai $9/10$ della voce 7.A.

7.C. - Altri trasferimenti previdenziali. Si assumono convenzionalmente pari (salvo il segno) ad $1/10$ della voce 7.A.

Tab. 3 Redditi lordi (costo dei fattori), 1960-1964. (in miliardi di lire correnti)

	Redditi patrimoniali della P.A.	Redditi delle persone fisiche								Utili delle S.p.A.		Utili delle S.p.A. + redditi personali extra-agricoli non da lavoro dipendente	
		da lavoro dipendente (agricolo ed extra-agricolo)		altri redditi agricoli		altri redditi extra-agricoli		Δ%	Δ%	Δ%	Percentuale sul prodotto interno lordo		
			Δ%		Δ%		Δ%						
1960	218	8179	2515			5411		1095			32,8		
1961	224	9006	2894	10,1		5803	7,2	1197	9,3	7,6	32,0		
1962	226	10597	3096	17,7		6194	6,7	1345	12,4	7,7	30,7		
1963	228	12885	3133	21,6		6503	5,0	1555	15,6	6,9	28,9		
1964	230	14560	3468	13,0		6907	6,2	1652	6,2	6,2	27,7		
1964-I	115	6958	1677			3412		816			28,3		
1964-II	115	7602	1792	9,3		3495	2,4	836	2,5	2,4	27,2		

FONTI E METODI:

1960-1963. - I redditi patrimoniali della P.A. e i redditi da lavoro dipendente sono direttamente desunti dalla Relazione Generale; gli « altri redditi » agricoli sono calcolati in base alla stessa Relazione come differenza tra il valore aggiunto dell'agricoltura ed i redditi da lavoro dipendente agricolo. Gli utili delle S.p.A. sono stimati in base ad un campione di bilanci, come nella Tab. 1. Gli « altri redditi » extra-agricoli sono calcolati come differenza tra il P.I.L. (inclusi i servizi resi dalla P.A. alle imprese) e le voci anzidette.

1964. - Stime e ipotesi spiegate nel testo.

8.A. - Entrate tributarie (al netto delle imposte rimborsate e delle vincite al lotto) meno imposte sul reddito e sul patrimonio. 1962 e 1963, RG p. 373. Per il 1964, calcolate come somma di 1.E. e 10.E. Il risultato viene considerato plausibile perchè dà luogo ad un coefficiente di elasticità delle imposte indirette rispetto al P.I.L. pari ad 1,09 tra il 1963 ed il primo semestre 1964, e pari ad 1,07 tra il primo ed il secondo semestre 1964.

8.E. - Come 8.A., salvo il segno.

9.A. - Imposte sul reddito e sul patrimonio, meno entrate tributarie degli Enti di previdenza (voce 6.A.). Per il 1962 e 1963, RG p. 373. Per il 1964, valore stimato partendo da quello 1963 ed assumendo che le imposte presentino un coefficiente di elasticità pari ad uno rispetto al P.I.L., con un anno di ritardo. Si noti che il coefficiente risultò inferiore all'unità nel 1963, ma sensibilmente superiore negli anni precedenti.

9.B. - Imposte sui redditi da lavoro dipendente. Stimate pari a 3% dei redditi lordi (voce 1.B.) nel 1962; a 3,2% nel 1963; a 3,4% nel 1964. Ritengo corretto calcolare il prelievo in base ai redditi dell'anno corrente e non dell'anno precedente, in quanto i lavoratori si vedono effettivamente trattenere dal datore somme determinate nel primo modo, seppure queste somme pervengono poi al Fisco con un anno di sfasamento. La differenza fra le trattenute effettuate e quelle riversate al Fisco in ciascun periodo va a gonfiare la voce 9.C., che è calcolata come residuo. Ciò appare abbastanza corretto, perchè tale differenza può ben considerarsi come un credito d'imposta concesso dal Fisco ai datori di lavoro; permane però una lieve inesattezza, in quanto una frazione del credito dovrebbe figurare nella voce 9.D.

9.C. - Altre imposte sul reddito e sul patrimonio pagate da persone fisiche. Ottenuto mutando segno alla somma algebrica delle voci 9.A., 9.B. e 9.D.

9.D. - Imposte sugli utili e sul capitale versate dalle S.p.A. nel periodo. Suppongo che siano pari al 45% degli utili dichiarati relativi all'anno precedente, contati al lordo di proventi da partecipazioni in società estere ed al netto di ammortamenti. Assumo un'aliquota così elevata per tener conto del fatto che gli utili accertati superano notevolmente quelli dichiarati. Un ulteriore prelievo sugli utili figura alla voce 10.D. Gli utili sono stimati come indicato a proposito della voce 1.D.

10.A. - Totale dei trasferimenti correnti netti effettuati dalla P.A., meno i trasferimenti già compresi in voci precedenti (3.A., 5.A., 7.A.). Trasferimenti 1962 e 1963, RG p. 38; aggiungo la differenza tra « Poste correttive delle entrate » (RG p. 38) e « Imposte rimborsate e vincite al lotto » (RG p. 373) per superare una discrepanza tra le definizioni usate nei due punti della contabilità nazionale qui considerati (tale differenza ammonta soltanto a — 5 nel 1962 ed a + 5 nel 1963). Per il 1964, assumo un aumento circa pari in valore assoluto a quello avutosi nel 1963.

10.B. - « Altri » trasferimenti a favore del lavoro dipendente. Per il 1962 e 1963, supposti convenzionalmente pari alla metà dei trasferimenti netti dalla P.A. alle famiglie (RG p. 38), depurati dei trasferimenti di previdenza sociale (voce 7.A.) e maggiorati della differenza tra « Poste correttive » e « Imposte rimborsate etc. » di cui alla voce 10.A. Per il 1964, assumo che la presente

Tab. 4 Redditi lordi disponibili, 1960-1964 (in miliardi di lire correnti)

	Risparmio S.p.A.	Redditi disponibili delle persone fisiche								Redditi da lavoro dipendente agricolo ed extra-agricolo + « altri redditi » agricoli.	Consumi privati in percentuale dei redditi personali disponibili.
		da lavoro dipendente (agricolo ed extra-agricolo)		altri redditi agricoli		altri redditi extra-agricoli		Percentuale sul totale redditi personali disponibili			
		Δ%		Δ%		Δ%		Δ%			
1960	657		7638		2349		5673		63,8	78,1	
1961	713	8,5	8502	11,3	2732	16,3	6174	8,8	12,5	76,4	
1962	836	17,3	9986	17,5	2919	6,8	6537	5,9	14,9	77,2	
1963	1003	20,0	12003	20,2	2919	0,0	6896	5,5	15,6	80,4	
1964	1069	6,6	13602	13,3	3240	11,0	7244	5,0	12,9	81,0	
1964-I	417		6523		1540		3660		68,9	80,5	
1964-II	652	56,4	7080	8,5	1701	10,5	3584	-2,1	8,9	81,5	

FONTI E METODI:

1960-1963. - Il risparmio delle S.p.A. è stimato in base al già ricordato campione di bilanci. Il complessivo reddito personale disponibile è uguale al P.I.L. (inclusi i servizi resi dalla P.A. alle imprese) meno il consumo e l'avanzo di parte corrente della P.A. (conto consolidato della Relazione Generale, inclusi Enti di Previdenza), e meno il risparmio delle S.p.A. Il calcolo del reddito disponibile da lavoro dipendente per gli anni 1962 e 1963 risulta dalla Tab. 1. Per gli anni precedenti si è applicata, per brevità, l'ipotesi convenzionale che il reddito disponibile da lavoro dipendente sia una percentuale del corrispondente reddito (costo dei fattori) pari alla percentuale riscontrata per il complesso dei redditi personali, diminuita di punti 1,5. Per scorporare dagli « altri redditi » personali gli « altri redditi » agricoli, si è applicata per tutti gli anni l'ipotesi convenzionale che il rapporto tra reddito disponibile e reddito (costo dei fattori) sia per quest'ultima categoria uguale a quello trovato per i redditi da lavoro dipendente.

1964. - Stime e ipotesi spiegate nel testo.

voce costituisca il 60% del totale 10.B. + 10.C. + 10.D. (Ne rappresentò il 61% nel 1962 ed il 59% nel 1963.).

10.C. - « Altri » trasferimenti netti alle famiglie (esclusi quelli a favore del lavoro dipendente). Per il 1962 e 1963, sono supposti convenzionalmente pari a metà dei trasferimenti netti dalla P.A. alle famiglie depurati come in 10.B., più i trasferimenti dalla P.A. ad Enti pubblici minori non compresi nel conto consolidato, meno 7/10 dei trasferimenti dalle imprese alla P.A. (RG p. 38). Per il 1964, assumo che la presente voce costituisca il 52% del totale 10.B. + 10.C. + 10.D. (Ne rappresentò il 50% nel 1962 ed il 53% nel 1963.).

10.D. - Trasferimenti dalle S.p.A. alla P.A. Per il 1962 e 1963, supposti pari ai 3/10 dei trasferimenti dalle imprese alla P.A. (RG p. 38). Per il 1964, posti pari al — 12% del totale 10.B. + 10.C. + 10.D. (Nel 1962 furono pari al — 11%; nel 1963 al — 12%).

10.E. - Contributi della P.A. alle aziende di produzione. 1962 e 1963, RG p. 373 (anche p. 38). Per il 1964 assumo un valore pressocchè invariato rispetto al 1963.

11.A. - Avanzo delle transazioni correnti della P.A. Ottenuto come differenza tra la somma algebrica delle precedenti voci della colonna A e la voce 12.A.

11.B.C. - Risparmio personale lordo. Ottenuto come residuo, analogamente alla voce 11.A. (Questa valutazione del risparmio personale risulta gonfiata dall'importo del risparmio lordo occulto delle S.p.A., che si ritiene comunque modesto.).

11.D. - Risparmio lordo palese delle S.p.A. Calcolato come differenza tra gli utili lordi di ammortamento conseguiti nel periodo e le imposte ed i dividendi sborsati nel periodo (seppure, come avviene di regola, in conto di periodi precedenti).

11.E. - Risparmio nazionale lordo. Somma delle tre voci precedenti; coincide con la somma risparmio nazionale netto più ammortamenti risultante dalla RG p. 67.

12.A. - P.A.: acquisto di beni e servizi più competenze in moneta ai dipendenti e pensionati meno entrate per la vendita di beni e servizi. 1962 e 1963, RG p. 38. Il valore così calcolato si avvicina (con un modesto scarto in difetto) ai consumi pubblici secondo la definizione OCSE. Per il 1964, stime basate sull'ipotesi che le competenze ai dipendenti e pensionati aumentino di 400 miliardi (aumento concentrato per buona parte nel secondo semestre) e che la spesa per beni e servizi aumenti ad un tasso leggermente inferiore a quello del P.I.L.

12.B.C. - Consumi privati. 1962 e 1963, RG p. 45. Per il 1964, supposti pari rispettivamente all'80,5% (primo semestre) ed all'81,5% (secondo semestre) del reddito personale disponibile « corretto ». Quest'ultimo è ottenuto dal reddito disponibile effettivo sostituendo ai dividendi effettivamente incassati nel semestre una metà dei dividendi incassati nell'anno.

Tab. 5 Confronto fra alcune voci principali, 1962-1964.

	Tassi percentuali di variazione.			Percentuali sulle risorse disponibili per uso interno.				
	dal 1962 al 1963	dal 1963 al 1964	dal 1964-I al 1964-II	1962	1963	1964	1964-I	1964-II
Prodotto interno lordo a prezzi costanti Livello dei prezzi	+ 4,8 + 8,5	+ 4,0 + 6,3	+ 2,0 + 4,7					
<i>Valori a prezzi correnti:</i>								
Prodotto interno lordo	+13,7	+10,6	+ 6,8	99,4	97,5	97,5	97,6	97,3
Redditi e trasferimenti netti dal R.d.M.	— 0,3	— 7,0	+62,9	1,3	1,1	1,0	0,8	1,2
Consumo	+17,8	+11,0	+ 7,1	75,1	76,3	76,6	76,6	76,6
di cui: Pubblica Amm.ne	+21,7	+10,1	+ 7,8	14,3	15,0	14,9	14,9	15,0
Privati	+16,9	+11,2	+ 7,0	60,8	61,3	61,6	61,7	61,6
Risparmio lordo	+ 0,9	+ 8,5	+ 7,5	25,6	22,3	21,9	21,8	21,9
di cui: Pubblica Amm.ne	+ 4,6	+16,1	+ 1,3	4,2	3,8	4,0	4,1	3,9
S.p.A.	+20,0	+ 6,6	+56,4	3,4	3,5	3,4	2,7	4,0
Persone fisiche	— 3,6	+ 7,0	+ 0,4	18,0	14,9	14,5	14,9	14,0
Indebitamento netto verso il R.d.M.				—0,7	1,3	1,6	1,6	1,5
Formazione lorda di capitale	+10,2	+ 9,5	+ 7,0	24,9	23,7	23,4	23,4	23,4
di cui: Pubblica Amm.ne	— 8,7	+10,6	+ 6,7	2,5	1,9	1,9	1,9	1,9
Privati	+12,3	+ 9,4	+ 7,1	22,4	21,7	21,5	21,5	21,5

Fonti: Tab. 1 e 2.

12.E. - Consumo nazionale. Somma delle due voci precedenti. Eccede il consumo nazionale, definizione Istat, per l'importo dei servizi resi dalla P.A. alle imprese, e si avvicina al consumo nazionale, definizione OCSE.

13.A. - Come 11.A., salvo il segno.

13.B.C.D. - Somma di 11.B.C. e 11.D., cambiata di segno.

13.F. - Come 11.F., salvo il segno.

14.A. - Trasferimenti netti in conto capitale effettuati dalla P.A., esclusi quelli riguardanti il R.d.M. L'inclusione di questi ultimi darebbe luogo ad una discrepanza rispetto alla contabilità nazionale ufficiale — conti della formazione del capitale e delle transazioni con il R.d.M. (RG pp.29, 67, 203) — la quale sembra assimilare detti trasferimenti a crediti concessi dall'Italia al R.d.M. Per il 1962 e 1963 i trasferimenti sono desunti dalla RG p. 38. Per il 1964, stime.

14.B.C.D. - Come 14.A., salvo il segno.

15.A. - Variazione netta delle passività finanziarie della P.A. Calcolato come differenza tra 16.A. e la somma algebrica 13.A. + 14.A. Per il 1962 e 1963, coincide con il totale: accensione di debiti e partecipazioni + riscossione di crediti + disavanzo di cassa — partecipazioni e conferimenti — concessione di crediti — estinzione di debiti — avanzo di cassa, risultante dalla RG p. 38.

15.B.C.D. - Variazione netta delle passività finanziarie dei privati. Calcolata come differenza tra 16.B.C.D. e la somma algebrica 13.B.C.D. + 14.B.C.D.

15.F. - Variazioni dell'indebitamento netto dell'Italia verso il R.d.M. 1962 e 1963, RG p. 67. Per il 1964, stime e ipotesi spiegate nel testo.

16.A. - Investimenti diretti della P.A. in opere pubbliche ed in mobili, macchine, attrezzature, meno entrate per la vendita di beni capitali. 1962 e 1963, RG p. 38. Per il 1964, si assume un aumento proporzionale a quello del P.I.L.

16.B.C.D. - Investimenti diretti dei privati, compresi quelli finanziati da trasferimenti pubblici. Calcolati come differenza tra 16.F. e 16.A.

16.F. - Totale investimenti fissi più variazioni scorte. 1962 e 1963, RG p. 67. Per il 1964, calcolato come somma delle voci 13.F. e 15.F.

P.S. — Il collega Luigi Spaventa, leggendo questo lavoro in bozze, ha criticato che nel preventivo il deficit commerciale (che entra nella formazione della voce 15.F., uguale a detto deficit, meno la somma algebrica delle voci 2.F., 3.F. e 4.F.) venga determinato *prima* degli investimenti interni (voce 16.F.), mentre in realtà si tratta di grandezze inter-dipendenti.

La critica è giusta e se dovessi riscrivere questo lavoro seguirei un procedimento più corretto, che condurrebbe tuttavia nel caso concreto ad un risultato quasi uguale. Determinerei, cioè, simultaneamente gli investimenti ed il deficit con le seguenti formule, in cui m_c e m_i indicano la quota importata rispettivamente dei consumi e degli investimenti:

$$\text{investimenti} = \frac{\text{P.I.L.} - \text{consumi} \times (1 - m_c) - \text{esportazioni}}{1 - m_i} ;$$

$$\text{deficit commerciale} = \text{esportazioni} - \text{consumi} \times m_c - \text{investimenti} \times m_i.$$

Visto che il P.I.L. ed i consumi sono stati determinati in una parte precedente del lavoro, e che le esportazioni nonché m_c ed m_i possono pure essere determinati in funzione del livello comparato dei prezzi e di altri elementi indicati nel mio scritto, il problema è facilmente risolto.

G. F.